

IL CALDO “SUOL” DI TRIPOLI

di Nunzio Seminara

È convenzione che l'estate delle stagioni sia finita. Nessun primo freddo, perché il sole ancora è caldo. Mai come quest'anno sembra di essere il nord dell'Africa mediterranea.

Il pensiero va naturalmente alla costa tunisina e libica, le più vicine.

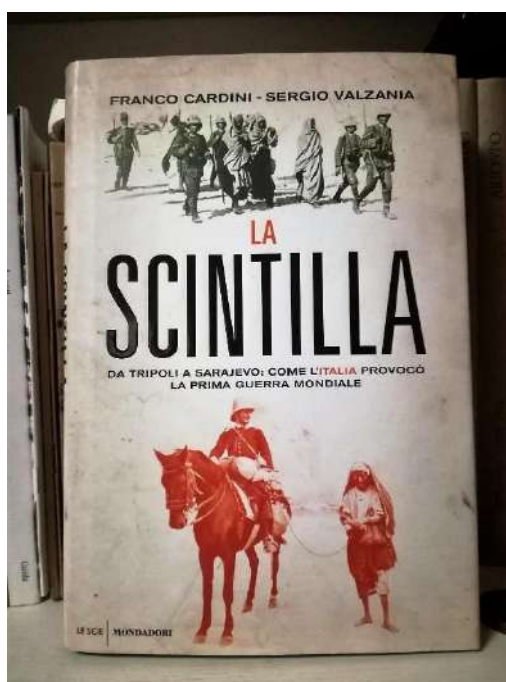
E va anche all'ormai iconico canto di “*Tripoli bel suol d'amor.....*”, che tanti decenni fa cantavano gli Italiani.

Ma da un po' di tempo non è il calore del sole che riscalda quella “suol”.

Naturalmente quando le concioni che si susseguono fra gli Stati coinvolti nel corto circuito, che ormai da troppo tempo sconvolge l'ex “*mare nostrum*”, sono diventate guerreggiate e c'è chi soffia sul fuoco.

Beh!, senza entrare in particolari che sarebbe assai difficile valutare, l'Italia, se oggi è preoccupata degli effetti che potrebbero riversarsi sullo Stivale, è pur vero che da quelle parti c'ha messo lo zampino oltre 100'anni fa! E quello zampino per alcuni storici è stato foriero di eventi epocali.

Ad esempio, **Franco Gardini** scrisse con **Sergio Valzania**, per Libri Mondadori (2015), “*LA SCINTILLA*”, dedicando all'Italia giolittiana il primo passo della guerra del 1911 e 1912 diede poi inizio alla Prima Guerra Mondiale, quando, intervenendo in Libia e spingendo l'avventura militare verso la Tripolitania, intendeva allontanare da quelle parti il dominio turco.



Non era soltanto la proiezione di una Italia coloniale che cercava di dare spazio geopolitico in Europa per compensare lo stra-dominio che Francia e Inghilterra esercitavano dal mediterraneo in giù nel “continente nero”.

Sotto sotto era un aiutino all'Austria alleggerendo la pressione turca nei Balcani e quindi sulla Serbia, troppo ingombrante “*vicina di casa*” degli Asburgici.

E' già stato scritto su pizzofalcone.it di questa versione dei fatti della Libia del 1911 e 1912 e del loro effetto tragico: la prima guerra mondiale. Tanto se n'è poi parlato, anche se non è mai sufficiente.

Ma la nostra lingua batte sempre sul dente libico che fa male. A noi tanto male!, da più di un secolo!

Non sono archiviati i ricordi dei residenti italiani, ormai cittadini e imprenditori libici, che dopo il colpo di Stato del 1969 guidato dal 27enne Muammer Gheddafi, l'anno successivo, *confiscati i loro beni, furono invitati bruscamente , a ritornare in Italia* e così la stessa ENI, dopo importanti giacimenti rilevati in Cirenaica, fu costretta a lasciare quegli investimenti.



*Murales a Tripoli che esalta il Muammer Gheddafi
(rip- ilPost)*

Crisi di scontri diplomatici con il Rais Gheddafi risanati però intelligentemente, ma anche furbescamente, con passi diplomatici e di *intelligence-intelligenti*.

Raggiunse l'Italia, persino un livello di credibilità ragguardevole.

Furono ricordati proprio nel novembre del 2011, 100'anni dopo quella cosiddetta "scintilla", quando il Sole24ORE del 24 agosto (giornalista Alberto Negri) esorcizzava i tempi migliori della politica nostrana, quando nel disastro libico di quei giorni sembrava anticipare esattamente di un paio di mesi la morte tragica di Muammer Gheddafi, evento giudicato molto "scomodo". Forse presagiva, l'autore di dell'articolo, anzi citato, la prosecuzione di quel disastro che in questi giorni ancora non è finito.

Ed è bene ricordarli quei giorni della "*bella politica*".

Se nel 1971 due generali Italiani, Vito Miceli, a capo del SID, Servizio Informazioni della Difesa e Roberto Jucci, a capo del SIOS esercito, praticamente l'intelligence dell'Esercito che includeva i Carabinieri (Marina e Aviazione avevano i propri servizi), in sintesi le massime strutture dell'*Intelligence* italiano, sventarono un attentato di oppositori libici al Colonnello Gheddafi, l'anno successivo, anche per un'abilissima strategia politico-militare del Generale Jucci, si riaprirono le trattative per aprire nuove relazioni con il governo di Tripoli.

La Libia favorì le trattative con l'ENI per la sua "riabilitazione" e l'Italia fece avere ai militari libici un centinaio di M113, cingolati blindati per il trasporto truppe.



Cingolato blindato M113 della Oto Melara

Fu un affare politico-diplomatico ed imprenditoriale. Ci furono risvolti un po' grotteschi e un po' disinvolti, con quel pizzico di fantasia che fa sempre bene quando la soluzione si vuol cercare e poi si trova. Forse in altra sede meriterebbero più spazio.

Basta ricordare che la disinvoltura non fu proprio apprezzata dagli USA e si ricorda ancora una risposta eloquentissima e ironica dell'allora Capo del Governo Andreotti che, con poche parole rispose ai disappunti americani: *"I vicini non si scelgono"* !

In quegli anni, il Generale Jucci, già proveniente da una lunga e brillante carriera iniziata nel 1941 da Allievo nella Scuola Militare di Roma – Palazzo Salviati, poi frequentò l'Accademia Militare passò in fanteria alla Brigata Folgore e comandò il prestigioso il 183° Reggimento 18°, quindi, dopo l'esperienza "libica", promosso Generale, ebbe altri incarichi aumentando di grado con altre "stellette d'argento" fino alla terza, quando dal 1986 al 1989 fu Comandante Generale dei Carabinieri.



***Il Gen. C.A. Roberto Jucci
Comandante Generale dei Carabinieri***

Altri episodi andrebbero ricordati, quando a fine anni '90, efficaci attività di intelligence, portarono a termine altre gravissime destabilizzazioni sulle frontiste coste africane (l'anziano presidente Tunisino Habib Burghiba, dopo invenzioni procedurali un po' disinvoltate che furono chiamate *"golpe medico"*, ed è facile dedurre che per Burghiba vi furono *"visite mediche ad hoc"*, venne sostituito da Ben Alì, incline a relazioni favorevoli a rapporti diplomatici con l'Italia). Il buon vicinato fu garantito dall'Algeria, anche e soprattutto favorita da una complessa attività di intelligence (*Ammiraglio Martini, Capo del SISMI, la Intelligence militare così nel frattempo "rinominata"*) e di *"buona politica"*. Parole poche, fatti eseguiti.

Con più particolari furono descritte le vicende che intrecciarono politica attenta e silenziosa con l'apporto di uomini dello Stato (*Leonardo Palma - 26 Luglio 2016*).



L' Ammiraglio Fulvio Martini

Quegli anni furono anche quelli dell'avvicendamento non solo delle Autorità dell'*Intelligence*, ma anche quello di una nuova generazione politica, quasi in coincidenza della "primavera araba". Entusiasmo europeo, presto assorbito da eventi di terrorismi deflagranti che purtroppo conosciamo.

Intanto, il Gen. Jucci, al termine del comando dell'Arma, fu nominato più volte Commissario dello Stato: per le Acque in Sicilia, per il coordinamento di un gruppo di tecnici e di amministratori in Campania per risolvere l'emergenza rifiuti e lì, sempre senza eccedere nei protagonismi, estremamente riservato ed efficiente, quando gli chiesero il punto della situazione sui rifiuti rispose laconicamente, anche lui, evidentemente nell'onda di con poche parole: "*Per i rifiuti chiedete a mia moglie*".....



*Roberto Jucci - Commissario del Governo
Per la bonifica di Sarno*

Fu anche non dimenticato da quelle parti quando fu Commissario per la bonifica del Sarno, dopo una alluvione improvvisa sconvolse l'intero territorio di Sarno. Danni notevoli e bonifica complessa e difficile coordinamento con le strutture amministrative locali.

Dove ancora brucia il ricordo di drammi e di eroismi di semplici servitori dello Stato nelle emergenze. Di essi si parla poco. Troppo poco. I Vigili del Fuoco, oggi osannati, finalmente e giustamente!, ovunque e in silenzio, furono anche lì presenti e, come spesso succede, un po' come la politica, quando eventi passano anche le loro storie passano.

Che spesso, anzi sempre, senza clamori e con pochi fatti sono al servizio della collettività.

Quando chi serve lo Stato lo fa in silenzio. Fino all'ultimo silenzio. Con dignità.



*Il Vigile del Fuoco Marco Mattiucci
Medaglia d'Oro al Valor Civile alla memoria a Sarno,
nella foto in divisa interna "di servizio"
da Allievo della Nunziatella*

Ma se in quegli anni l'Italia aveva un ruolo da compiere e lo svolgeva, con critiche giuste o sbagliate, ma lo svolgeva, è bene sempre ribadirlo con poche parole e molti fatti che, allo stato, mentre si moltiplicano a dismisura gli intrecci degli interessi delle politiche estere dei Paesi che affollano il Sud italiano quasi sulle coste dello "Stivale", l'Italia sembra essere assente dalle cartine geografiche della geopolitica.



E' "l'estero" che rifiuta la nostra "voce in capitolo", oppure è un rifiuto italiano a reclamare all'estero le nostre preoccupazioni "domestiche" rivendicare un indiscutibile (o no?) diritto di assumere un ruolo fra i molti attori nel "teatro delle opportunità" di pesanti interessi economici?

In quel **suol di Tripoli**, troppo vicino a noi, fa sempre più caldo e non tratta di rifiuti per i quali si possa sempre "chiedere alle mogli", perché "I vicini non si scelgono".

N.S.